

Secondo movimento: mettere al mondo

Ascoltare il proprio desiderio è una condizione necessaria ma non sufficiente per essere generativi. Non basta, infatti, desiderare. È necessario che il desiderio che ci abita si traduca in una scelta concreta. Si tratta di mettere al mondo qualcosa di nuovo oppure di rigenerare qualcosa di esistente.

Attenzione! Non stiamo parlando tanto di “cambiare per cambiare” oppure di “fare innovazione” per il mero gusto di innovare. In queste cose, i grandi manager sono certamente molto più bravi di noi. Non dobbiamo né imitarli né prenderli come esempio.

Piuttosto, “mettere al mondo” richiede uno sbilanciamento e un decentramento da sé. È necessario compiere un movimento di uscita verso il mondo, verso l'altro, verso la realtà. Solo in questo modo ciò che abbiamo a lungo desiderato può incarnarsi in qualcosa di concreto: un nuovo gruppo, una nuova associazione, un nuovo servizio, una nuova rete.

Mettere al mondo il più delle volte spaventa; anzi, terrorizza! Perché è un movimento senza garanzie e, molto spesso, a rischio di fallimento. È come partorire una nuova vita: non è possibile sapere in anticipo se si sarà all'altezza del compito, se si diventerà dei buoni padri e delle buone madri. Tra il desiderio e la messa al mondo c'è un salto, uno scarto, un passo non garantito. Ma, in fondo, non è proprio questa la fede? Non è forse un affidamento?

Concretamente

Troppe volte le nostre comunità sono imprigionate dentro schemi di pensiero e di azione che, sebbene all'inizio originali ed entusiasmanti, ci appaiono con il tempo logori e senza senso. Quanti modi di pensare e quante attività continuiamo a portare avanti solamente per abitudine?

Una cattiva interpretazione del concetto di “tradizione” la intende come un movimento di semplice “trascinamento” – stanco e faticoso – di qualcosa di immobile. In realtà, non c'è tradizione senza “traduzione”; cioè senza il rischio di rendere vivo ogni volta e, dunque, di rimettere al mondo ogni volta ciò che si è ereditato da altri.

Naturalmente, non si tratta tanto di trasformarsi in piccoli imprenditori o in innovatori radicali. Non c'è niente di peggio che cercare di introdurre innovazioni fine a sé stesse. Per il semplice gusto di cambiare le cose.

Piuttosto, “mettere al mondo” significa correre il rischio di dare una forma concreta al proprio desiderio, rimanendo però il ascolto della realtà che ci circonda. Ogni comunità è, infatti, caratterizzata da problemi, da bisogni, da storie e da tradizioni che la rendono unica e irripetibile. Ogni comunità esprime i sogni e i desideri dei suoi membri. Per questo motivo, ciò che metterà al mondo sarà unico e irripetibile; profondamente legato alla specificità di quel tempo e di quel luogo.

Per la riflessione comune

- Sono in grado di tradurre il mio desiderio in una scelta concreta? Oppure preferisco continuare a ripetere modi di pensare e modi di fare per abitudine?
- So correre il rischio di mettere al mondo qualcosa di nuovo e di originale, lasciandomi guidare dalla specificità della comunità in cui vivo? Oppure cerco solamente di replicare prodotti e progetti fatti da altri?
- Come pastore di una comunità, sono in grado di lasciare che altri mettano al mondo qualcosa di originale all'interno della comunità? Oppure blocco ogni spazio di generazione e di creazione?

Il collaborazione con:

